

Università, ideologie e potere. La comunità di discorso universitaria del primo franchismo

Paolo Scotton
Department of Human Sciences and
Education
Public University of Navarra
Pamplona (Spain)
paolo.scotton@unavarra.es

University, ideologies and power. The university community of discourse in the first francoist period

ABSTRACT: The article offers a critical reading of the debate concerning the definition of the role of the University that took place within the Spanish academia during the early years of the Franco regime (1939-1943). By analyzing several primary sources, it reconstructs the life cycle of the community of discourse that contributed to build the national ideology. In particular, it shows its different souls, its attempts of unification, and its continuous struggles for hegemony. Accordingly, the article demonstrates the existence of a strict relation between the university and the socio-political reality. Moreover, it proves that this close connection, where the two spheres overlap one another, leads to a perversion of the university's own mission.

EET/TEE KEYWORDS: Francoism; University; Community of discourse; Spain; XXth Century.

Introduzione

Unas de las tareas que apremiaba a nuestra juventud combatiente era la de llevar el espíritu de nuestra Cruzada al plano de la Universidad. Era preciso afrontar el problema doble: de una parte la Universidad española no podía ser neutra en el orden de las ideas. Tenía que definirse ideológicamente y confesar que estaba dentro o fuera de la concepción cristiana del mundo y de la vida. Por otro lado, la Universidad no era tampoco un ente intemporal que pudiese estar situado al margen del movimiento político que aspiraba a cambiar de raíz

la vida y la estructura de la Patria. Había, pues, que definir el estilo de la Universidad en función de dos postulados trascendentes: lo religioso y lo político¹.

Così il direttore della «Revista de Educación Nacional», Pedro Rocamora, nel giugno del 1943, sintetizzava i termini della questione che aveva animato nei cinque anni precedenti il dibattito intellettuale e politico spagnolo sulla riforma universitaria, e il cui progetto di legge la *Comisión de Educación* s'accingeva a discutere. Tale interpretazione della vicenda rivela da una parte una distorsione della realtà rispetto all'evoluzione del dibattito, che si ricostruirà e analizzerà in questo articolo², mentre dall'altra la rilevanza di ciò che rappresentò uno dei maggiori terreni di scontro della storia politica e culturale spagnola nel corso di tutto il ventesimo secolo: la politica universitaria. Le parole citate hanno il pregio di mettere in luce come, per sua stessa natura, l'Università evolva sempre in stretto rapporto con le istituzioni e i regimi politici nei quali è inserita e in relazione ai diversi fini da questi perseguiti³. Tanto nel rapporto con l'esterno che nella sua dinamica interna, l'istituzione accademica riproduce relazioni sociali e politiche. In essa, infatti, l'apparente dualità tra la creazione di un sapere neutrale ed oggettivo da una parte e l'accumulazione di un potere personale o di gruppo dall'altra – esercitato sia all'interno del mondo accademico che della sfera sociale⁴ – si risolve nella creazione di comunità di discorso più o meno chiuse i cui processi di formazione e consolidamento corrispondono alla risultante di queste due forze⁵. Così, la sfera del Politico e quella dell'Università

¹ P. Rocamora, *Editorial*, «Revista de Educación Nacional», vol. 30, Giugno 1943, pp. 4-5.

² La struttura e l'ideologia dell'università franchista è stata oggetto frequente di studio negli ultimi anni. Molti studi hanno ricostruito il processo di epurazione del corpo docenti dall'Università, mettendo in evidenza la portata del fenomeno dal punto di vista quantitativo e qualitativo. C. Rodríguez López, *La Universidad de Madrid en el primer franquismo. Ruptura y continuidad (1939-1951)*, Madrid, Dykinson, 2002; J. Claret, *El atroz desmoche. La destrucción de la Universidad española por el franquismo, 1936-1945*, Barcelona, Crítica, 2006; L.E. Otero Carvajal (ed.), *La destrucción de la ciencia en España: Depuración universitaria en el franquismo*, Madrid, Editorial Complutense, 2006. Altri studi hanno affrontato la questione del successivo processo di costruzione del nuovo ordine universitario, in particolare J. Carreras Ares, M.A. Ruiz Carnicer (edd.), *La Universidad española bajo el régimen de Franco (1939-1975)*, Zaragoza, IFC, 1991; M.A. Sotés Elizalde, *Universidad Franquista: debate sobre la libertad de enseñanza (1930-1962)*, Pamplona, EUNSA, 2004; L.E. Otero Carvajal (ed.), *La Universidad nacionalcatólica. La reacción antimoderna*, Madrid, Dykinson, 2014.

³ Sul legame tra università e politica nella Spagnola contemporanea J.M. Fernández Soria, *Educación, socialización y legitimación política: España 1931-1970*, Valencia, Tirant Lo Blanch, 1998; P. Galán, *Educación, historia y política. Las claves de un compromiso*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2009; M. de Puelles Benítez, *Educación e ideología en la España contemporánea*, Madrid, Tecnos, 2010.

⁴ P. Bourdieu, *La spécificité du champ scientifique et les conditions sociales du progrès de la raison*, «Sociologie et Société», vol. 7, n. 1, 1975, pp. 91-118 e Id., *Champ du pouvoir, champ intellectuel et habitus de classe*, «Scoliers», vol. 1, 1971, pp. 7-26.

⁵ J. Angermüller, *How to become an academic philosopher. Academic discourse as a multileveled positioning practice*, «Sociología Histórica», vol. 2, 2013. Utili gli studi di R. Collins, in particolare *The Credential Society: An Historical Sociology of Education and Stratification*, New

finiscono fatalmente per affiancarsi compromettendo la propria reciproca autonomia e, talvolta, l'una finisce per racchiudere al suo interno l'altra. In simili casi, laddove l'Università «no puede ser neutral en el orden de las ideas», essa finisce per ricoprire il ruolo della politica, vale a dire di creazione delle basi del consenso inteso come trasmissione e accettazione d'una precisa concezione del mondo.

Il caso fatto oggetto di studio in questo articolo appartiene a questa circostanza. Si tratta del tentativo, da parte della classe dirigente intellettuale del *Nuevo Estado* franchista, di ridefinire l'identità nazionale attraverso una radicale riforma dell'Università. Un caso in cui un'intera classe intellettuale non fu solo portata ad «andare dove il mondo va»⁶ – come scriveva polemicamente Croce in riferimento all'Italia sotto il fascismo –, quanto piuttosto a definire la via da seguire e a premere perché ci si incammini verso di essa. Nel corso di tale processo si delinearono e trasmisero le linee ideologiche, combattendo aspre lotte per la supremazia d'una fazione sull'altra. Se è vero che «è nella costituzione dei gruppi che ci si rende meglio conto dell'effettualità delle rappresentazioni, e in particolare delle parole, delle parole d'ordine e delle teorie che contribuiscono a creare l'ordine sociale, imponendo i principi di di-visione»⁷, in virtù dell'osmosi tra accademia e politica è proprio seguendo l'evolversi della discussione all'interno della prima che si finirà per chiarire i contorni della seconda.

1. *Che identità nazionale? Le posizioni in campo*

Dopo la vittoria nella guerra civile, per le camicie blu di Franco e per l'amalgama di forze che appoggiarono il *Caudillo* si aprì un percorso di definizione della propria identità⁸. Il collante che aveva reso possibile un fronte politico compatto nel corso degli anni precedenti si era venuto costruendo *per via negationis* come reazione nei confronti della II Repubblica⁹. Così, fatte tacere

York, Academic Press, 1979; e Id., *The Sociology of Philosophies: A Global Theory of Intellectual Change*, Belknap, Harvard University Press, 1998.

⁶ B. Croce, *Postille*, «La Critica», vol. 31, 1933, pp. 159-160.

⁷ P. Bourdieu, *La parola e il potere. L'economia degli scambi linguistici*, Napoli, Guida, 1988.

⁸ F. Gallego Margalef, *El evangelio fascista. La formación de la cultura política del franquismo (1930-1950)*, Barcelona, Crítica, 2014, p. 20: «La fascistización no es el crecimiento de un partido con ideología y proyecto político acabados, constituidos en el momento de su creación.[...] Es el proceso por el que la contrarrevolución española, y europea, va sintetizando posiciones doctrinales y agrupando proyectos políticos, estableciendo un campo de influencias y correcciones mutuas, canalizando la fluidez de sus intercambios ideológicos, asentando sus compromisos estratégicos». Non vi è quindi un'essenza ideologica franchista che preesista alla sua esistenza fenomenologica.

⁹ La stessa falange si autodefinì come un movimento rivoluzionario. Cfr. M. Ballesteros, T. Escolar, D. Porres, *Consignas Nacional-Sindicalista*, Santander, 1938. Tale tensione rivoluzionaria

con la violenza le voci contrarie, si cercò di supplire rapidamente alla carenza dottrinale per rendere possibile l'instaurarsi di una nuova classe dirigente capace di dar voce al *Nuevo Estado*, il quale allora costituiva un mero significante vuoto, un *flatus* retorico privo di definizione. L'Università, reale campo di battaglia nel corso della guerra civile¹⁰, fu la principale istituzione all'interno della quale prese forma il dibattito tra le diverse anime politiche impegnate a tratteggiare i contorni del nuovo corso e legittimare il cambiamento che aveva avuto luogo *de facto* prima ancora d'essere teorizzato con esattezza *de iure*¹¹. Queste diverse anime possono essere schematicamente ricondotte a tre prospettive generali: a) distruzione del passato repubblicano; b) cristianizzazione; o 3) fascistizzazione del nuovo regime.

1.1 *Distruzione*

La controrivoluzione pedagogica¹², intesa come reazione alla tradizione politica repubblicana e liberale, indirizzata contro l'intero mondo intellettuale¹³ fu tale quasi esclusivamente durante il ministero di Pedro Sainz Rodríguez¹⁴ in carica dal 30 gennaio 1938 al 27 aprile 1939. Egli diede avvio al processo di epurazione del personale docente che contrassegnò la prima fase della presa di potere da parte delle forze franchiste¹⁵. Durante la sua precedente militanza

e la sua mancata realizzazione faranno poi strada ad un'altra espressione ricorrente all'interno della retorica falangista, quello di «*revolución pendiente*»; cfr. C. Molinero e P. Ysás, *La Anatomía del Franquismo. De la supervivencia a la agonía (1945-1977)*, Barcelona, Crítica, 2008, p. 18.

¹⁰ L'Università di Madrid fu infatti simbolo del dominio liberale nel corso della II Repubblica. S. López-Rios Moreno, J.A. González Cárcel (edd.), *La facultad de Filosofía y Letras en la Segunda República*, Madrid, Conmemoraciones Culturales, 2008. Nel corso della guerra civile, l'università rappresentò uno dei fronti più duri della lotta tra i due blocchi: «El campus pasó de ser un espacio iluminado por el idealismo educativo, intelectual y arquitectónico a convertirse de la noche al día en un sombrío y sangriento territorio de lucha», P. Calvo Sotelo, *75 Años de la Ciudad Universitaria de Madrid. Memoria viva de un campus trascendental*, Madrid, Complutense, 2004, p. 116.

¹¹ Gallego Margalef, *El evangelio fascista. La formación de la cultura política del franquismo (1930-1950)*, cit., p. 591: «La teorización de un Estado nacional, totalitario, católico y revolucionario se encontraba con el camino preparado por una guerra que hacía que tales reflexiones fueran más el resultado de la conquista del poder en el proceso bélico que de una tarea de propaganda y convencimiento lanzado desde las cátedras en las que se formulaban los nuevos principios».

¹² L' espressione è usata da J.R. López Bausela, *La contrarrevolución pedagógica en el franquismo de guerra. El proyecyo político de Pedro Sainz Rodríguez*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2011, p. 24.

¹³ E. Suñer, *Los intelectuales y la tragedia española*, San Sebastian, Editorial España, 1938.

¹⁴ Su tale figura politica A. Alted Vigil, *Política del nuevo Estado sobre el patrimonio cultural y la educación durante la guerra civil española*, Madrid, Ministerio de Cultura, 1984.

¹⁵ Lungo tre direttrici chiave si può sintetizzare il lavoro del ministro per Claret, *El atroz desmoche. La destrucción de la Universidad española por el franquismo, 1936-1945*, cit., pp. 44-45: «La finalización de la cobertura legal de la depuración de los docentes, el embastado de la

nell'*Asociación Católica Nacional de Propagantistas* Sainz Rodríguez già aveva posto le basi per la sua riforma pedagogica sostenendo la necessità di fondare il nuovo patriottismo sulla base di una costante esaltazione dei valori della religione cristiana, essenza dell'antica quanto della futura Spagna¹⁶. Ciò egli ribadì anche in veste di ministro, per esempio durante un discorso pronunciato di fronte ai maestri elementari nel 1938¹⁷. Sostenuto dal potente cardinale di Toledo Gomá y Tomás, il ministro era il portavoce di quell'ala più oltranzista del cattolicesimo spagnolo che si era venuta definendo proprio sulla base dell'opposizione ai valori liberali e laici che avevano avuto la loro più compiuta realizzazione negli anni appena precedenti. Questa linea fu seguita durante gran parte di questo primo periodo, tanto che il 30 Aprile del 1939, presso l'*Universidad Central* di Madrid, ebbe luogo uno spettacolare *Auto da Fé* in cui vennero bruciati i libri che il regime considerava laicizzanti, massonici, comunisti e antispannoli¹⁸.

1.2 Cristianizzazione

La componente cattolica del regime franchista è assai nota, ed emerge in maniera esemplare esaminando le tesi sostenute in particolare dal gesuita Enrique Herrera Oria, fratello del più noto Ángel, fondatore dell'*Asociación Católica Nacional de Propagandistas* (ACNdP)¹⁹. I riferimenti di Herrera Oria

nueva legalidad nacional-católica (a través de medidas como la ley de Secundaria) y, sobre todo, la configuración de la cúpula ministerial. Todos los altos cargos respondían a una clara adscripción católica y coherencia doctrinaria con los orígenes del franquismo que garantizaba la continuidad ideológica de la institución».

¹⁶ P. Sáinz Rodríguez, *La Tradición nacional y el Estado futuro*, Madrid, Cultura Española, 1935, p. 19. Lo Stato: «No puede menos de pedir como un honor y una carga el colaborar con la Iglesia en los altos fines de formación y de educación religiosa del ciudadano».

¹⁷ *La escuela y el estado nuevo, pronunciado por el Excmo. Sr. D. Pedro Sáinz Rodríguez Ministro de Educación en la sesión de clausura de los Cursos de orientaciones nacionales de primera enseñanza*, Burgos, Ministerio de Educación Nacional, 1938, p. 7: «Este es un deber de todo Estado, el formar maestros, y es un deber preferentísimo del Estado Nuevo que yo quiero realizar [...]. Digo que es un deber del Estado, no porque piense que el Estado debe ser el monopolizador de la enseñanza; quiero que quede bien claro, que si el Estado español tiene todo el sentido de las nuevas modalidades de los que llamamos estados totalitarios en el mundo, sabrá conjugar con una doctrina original propia, ese concepto de la autoridad estatal, con las normas de la tradición católica, imprescindible componente de la civilización de nuestro pueblo».

¹⁸ Cfr. A. Martínez Rus, *La persecución del libro. Hogueras, infiernos y buenas lecturas (1936-1951)*, Gijón, Trea, 2014.

¹⁹ Scrive M. Montero, *Historia de la Asociación Católica Nacional de Propagandistas*, Pamplona, EUNSA, 1993, tomo II, pp. 93-94: «Lo que se pretendía recrear era algo similar al Estado español del Siglo de Oro: una autoridad central fuerte, apoyada en la religión católica como elemento de cohesión social. Si los propagandistas habían saludado con entusiasmo este proyecto cuando era tan sólo una idea más o menos vaga, ahora que empezaba a convertirse en realidad no

sono sia negativi, come il laicismo, la massoneria e l'insegnamento liberale propugnato durante la II repubblica²⁰, con i suoi antecedenti in particolar modo dalla *Institución Libre de Enseñanza*, sia positivi, grazie al costante riferimento alla dottrina cristiana. Per quanto riguarda l'ideale pedagogico il gesuita si richiamava all'enciclica di Pio XI *Divini Illius Magistri* (1929), la quale indicava la necessità di rinnovare l'azione educativa di istituzioni religiose e politiche nella convinzione che non potesse esserci alcuna educazione autentica che non fosse cristiana, che non si curasse quindi della presenza della divinità nella vita individuale e nella convivenza sociale²¹. Per Herrera i referenti positivi all'interno del panorama internazionale non erano né l'Italia fascista né la Germania da poco nazificata, quanto Olanda, Irlanda, Inghilterra, Stati Uniti e Canada. Per il gesuita tutte queste esperienze sono accomunate dal tentativo di sopperire a ciò che identifica come una grave mancanza nel panorama culturale mondiale, vale a dire la ridotta presenza di giovani di formazione cattolica capaci di influire nelle politiche diversi paesi²². Per questa ragione l'attività "propagandista", per Herrera, passava per la riforma del *bachillerato* universitario, la quale, come noto, costituirà non a caso il lascito legislativo di maggior rilevanza del breve ministero di Sainz Rodríguez, il quale avviò anche la successiva discussione circa la riforma universitaria.

1.3 Fascistizzazione

L'ideologia fascistizzante di questa istituzione si costituì in particolare a partire da due contributi assai influenti: uno di José Pemartín²³ e l'altro di

le iban a regatear su apoyo ni sus ofrecimientos de colaboración».

²⁰ *Ibid.*, p. 319: «Con la subida de Azaña, Fernando de los Rios, Marcelino Domingo y Domingo Barnés, se puede decir que también la masonería se había enunbrado en las alturas del Poder y en el Ministerio de Instrucción Pública».

²¹ Pio XI, *Della cristiana educazione della gioventù. Divini illius magistri*, Padova, Gregoriana, 1929, p. 13: «È dunque di suprema importanza non errare nell'educazione, e non errare nella direzione verso il fine ultimo con il quale tutta l'opera della educazione è intimamente e necessariamente connessa. Infatti, poiché l'educazione consiste essenzialmente nella formazione dell'uomo, quale egli deve essere e come deve comportarsi in questa vita terrena per conseguire il fine sublime per il quale fu creato, è chiaro che, come non può darsi vera educazione che non sia tutta ordinata al fine ultimo, così, nell'ordine presente della Provvidenza [...] non può darsi adeguata e perfetta educazione all'infuori dell'educazione cristiana».

²² Herrera Oria, *Educación de una España nueva*, cit., p. 146 e p. 148: «Esa masa universitaria carece de ideas religiosas sólidas, de las que se derivan el respeto a la autoridad y el amor racional a la patria. Preguntamos: ¿Hay en los centros superiores un número suficiente de intelectuales católicos que tengan ideas claras y precisas en las cuestiones fundamentales del dogma y moral católicos, que conozcan las bases sobre que se asienta la filosofía católica?».

²³ J. Pemartín y Sanjuán, capo del *Servicio Nacional de Enseñanza Superior y Media*, monarchico molto influente nel mondo cattolico come membro della *Acción Española*, nel suo

José López Ibor²⁴. Il primo, contro un'eccessiva presenza della chiesa in campo educativo, sostenne la necessità di assegnare all'Università e all'educazione un ruolo di costruzione dell'ideale patriottico. La storia, per esempio:

Ha de ser la *segunda religión* de los Españoles, sin miedo alguno a idolatrías, puesto que por designio altísimo de Dios, en nuestra España la religión de la Patria se identifica con la religión de la Religión²⁵.

Costruita attraverso l'uso della retorica di Mussolini, tale definizione della storia patria come «religione della Religione»²⁶, e la collocazione all'interno del disegno provvidenziale implicavano che la religione cattolica non dovesse, per Pemartín, esaurire l'ambito nel quale si costruiva l'ideologia fondante il nuovo Stato, la quale doveva invece erigersi a dottrina unitaria capace di racchiudere in sé tutti i diversi ambiti nei quali si esprimeva la convivenza politica²⁷. Per questo, contrariamente a Herrera, Pemartín riteneva sbagliato fondare istituti religiosi universitari indipendenti da quelli statali, dal momento che la religione avrebbe dovuto integrarsi all'ideologia del Nuovo Stato. Dall'altro lato, la posizione teorica di López Ibor costituì il primo tentativo della di tracciare la storia della grandezza e dell'Università spagnola in un'ottica franchista. Tra la decantata università medievale e la vituperata università razionalistica per López Ibor è possibile concepire una terza via per la nuova cultura: «La Universidad española, si quiere volver a existir con pujanza, quizás mayor que la que tuvo en sus tiempos mejores, tiene que ser imperial»²⁸. Così sarebbe possibile «lanzar al mundo un tercer humanismo: un humanismo auténticamente español, totalitario»²⁹.

influyente ¿*Qué es lo nuevo?*, egli dedicò un lungo capitolo alla nuova educazione concepita come strumento utile alla costruzione di un «fascismo intensivo», con un sostanziale sincretismo tra insegnamento religioso e patriottico, rappresentato dalla nuova ideologia della storia spagnola. Cfr. A. Sánchez Castro, *Contribución para una sociología del pensamiento reaccionario español previo a la Guerra Civil. Socio-génesis del filósofo nacional-católico José Pemartín (1888-1954)*, «Sociología Histórica», vol. 2, 2013, pp. 181-210.

²⁴ Membro della commissione per il progetto di riforma universitaria e poi del CSIC, il giovane medico, fondatore della rivista «Norma», frequentava gli ambienti alfoncini della falange spagnola e aveva scritto l'importante *Discurso a los Universitarios Españoles*, Santander, Cultura Española, 1938.

²⁵ Pemartín, ¿*Qué es lo nuevo?*, cit., p. 162.

²⁶ Il riferimento è i al fascismo inteso come ideologia interiorizzata che Gentile sintetizzò nella formula del fascismo come «l'anima dell'anima» degli italiani. B. Mussolini, *La dottrina del fascismo*, Firenze, Sansoni, 1936 [1932].

²⁷ Pemartín, ¿*Qué es lo nuevo?*, cit., p. 184: «Un Estado totalitario de fundamento Fascista, tiene que exigir necesariamente a sus Médicos, Físicos y Matemáticos, a más de la Cultura específica de su especialidad, la orientación Cultural general de la Nación-Estado: Religiosa y Patriótica. Lo que se exige en el Extranjero hay que exigirlo en España».

²⁸ J. López Ibor, *Discurso a los Universitarios Españoles*, 1938, pp. 67-68.

²⁹ *Ibid.*

2. *Un difficile sincretismo*

Queste le diverse posizioni da cui prese avvio il dibattito che, dall'autunno del 1939, si sarebbe preoccupato di definire la natura e funzione dell'Università. Per comprendere quale direzione assunse la politica culturale del primo franchismo tra quelle delineate è necessario rivolgere l'attenzione al nuovo tipo di intellettuale che si stava formando all'interno della nascente Università del regime³⁰. Si tratta di un intellettuale bifronte. Da una parte si percepisce investito d'una missione, quella di dare forma ad un progetto politico ancora acerbo con il suo contributo teorico. Dall'altra è impegnato a farsi spazio e legittimarsi in quanto voce ufficiale d'un regime che di lui necessita solo in quanto adeguato ai propri interessi. La funzione ideologica dei nuovi intellettuali viene sintetizzata dallo stesso ministro José Ibáñez Martín in uno dei suoi primi discorsi pubblici, durante l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Madrid:

Empeño del nuevo Estado es precisamente fomentar la investigación española colocándola en la primera línea de las preocupaciones y los problemas nacionales. Pero es deber suyo velar por la unidad de la ciencia, coordinarla con las necesidades del país, hacer que redunden las actividades científicas en servicio de la nación e impedir, a la par, que pueden en ningún caso ser instrumento perverso contra los sagrados principios de la Patria³¹.

Il ministro, in linea con López Ibor, per definire la futura università parte dal suo passato imperiale e cattolico e dai rappresentanti illustri di una tradizione ispanica che sembra costituire il collante di una nuova comunità intellettuale. Il concetto di *hispanidad*, al centro del discorso del ministro, gioca un ruolo politico strumentale in quanto costituisce il tentativo sincretico di presentare una via spagnola, e allo stesso tempo di esportarla fuori dai confini spagnoli in virtù del richiamo al passato imperiale³². Nel suo discorso il ministro identifica l'istruzione universitaria con la politica, in un modello che seguiva le linee guida contenute nella *Carta della Scuola* fascista pubblicata ad inizio di quello stesso anno dal ministro Bottai³³.

³⁰ G. Morán, *El maestro en el erial. Ortega y Gasset e la cultura del franquismo*, Barcelona, Tusquets, 1998, p. 98: «Hoy tiende a no verse el carácter de ruptura con el inmediato pasado intelectual que tuvo el franquismo en sus comienzos; quizá la distancia sea el olvido. No es trataba sólo, aunque fueran brutales, de las depuraciones, encarcelamientos y exilios de quien no estuviera dispuesto a aceptar las concepciones ideológicas del nuevo régimen, sino de la inexistencia de neutralidad».

³¹ J. Ibáñez Martín, *La Universidad actual ante la cultura hispánica*, Madrid, 1939, p. 34.

³² Sull'uso strumentale del termine nella retorica franchista, e la sua successiva implementazione dal punto di vista legislativo a partire dal 1940 M. Berbeito Díez, *El Consejo de Hispanidad*, «Espacio, Tiempo y Forma», vol. 2, 1989, pp. 113-137.

³³ G. Bottai, *Carta della Scuola, Dichiarazione XIX*: «L'Università ha per fine di promuovere in un ordine di alta responsabilità politica e morale il progresso della scienza e di fornire la cultura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni». Scrive D. Pasqualini, *Giuseppe Bottai e la Carta della Scuola*, Chieti, Solfanelli, 2013, p. 5: «Il punto di partenza nella

Questo tentativo sincretico di definire il nuovo compito che l'Università era chiamata a svolgere nella società spagnola viene descritto in maniera esemplare dal giurista Isidoro Martín Martínez. Egli vantava un *pedigree* fascista di peso, avendo condotto i suoi studi presso l'Alma Mater bolognese, ma era allo stesso tempo anche assai legato all'ACNdP. L'occasione per esprimere la propria proposta gli fu offerta dall'inaugurazione dell'anno accademico del *Centro de Estudios Universitarios* – istituto sorto proprio da tale associazione all'inizio degli anni trenta – in presenza del ministro. Il testo rivela una fitta intertestualità, sia con riferimenti ad autori divenuti canonici e citati nei testi di Pemartín, Ibor e Herrera, sia al ministro stesso il cui discorso, tenuto all'*Universidad Central* solo la settimana prima, Martín cita assai spesso. La convinzione di Martín Martínez è quella che: «La Universidad puede y debe representar un solidísimo punto de apoyo para el resurgimiento de España»³⁴ e che lo possa fare solo richiamandosi alle sue tradizioni imperiali, cristiane, rappresentate dalle università di Alcalá, Toledo e, in particolare, delle «piedras doradas en la docta Salamanca»³⁵. L'esempio da seguire è quindi tanto il glorioso passato spagnolo – sempre più stereotipato nella ridondante partenogenesi retorica –, costituito dai pensatori della Roma imperiale come Quintiliano Seneca, o Marziale, dai maestri della scuola di Salamanca, dai Re cristiani, dai dotti medievali, da Vives, Balmes, e anche da alcuni istituti esteri, come il Gemelli, già esaltato da Herrera. Tutti questi riferimenti non sono affatto casuali e costituiscono un chiaro tentativo di creazione di un pantheon intellettuale nazionalcattolico in cui tutti potessero riconoscersi. Già non ci si accontenta di chiamare negativamente in causa massoni, capitalisti, rivoluzionari e liberali, in quanto si aspira a realizzare una nuova missione più ambiziosa, per Martín Martínez:

La primera misión que tiene, pues, que cumplir la Universidad española es la de asentar la unidad de la cultura, forjar un pensamiento diáfano y católico y hondamente español: la medida de lo universal servido según nuestras modalidades particulares³⁶.

Il fine è educare moralmente, creare una classe dirigente in grado di socializzare la popolazione, dal momento che l'Università il dovere di formare gli intellettuali e anche quello di educare gli studenti. Infatti: «Al joven universitario

ristrutturazione della scuola nel suo complesso è l'intenzione di trasformare un'istituzione in organo politico di regime, come si evince da gran parte delle dichiarazioni». Sulla relazione tra la *Carta della Scuola* e il panorama educativo spagnolo si veda M. de Puelles Benítez, *Evolución de la educación en España durante el franquismo*, in Ferrer, Ossebanch Sauter e S. Fernández, *História de la educación. Edad Contemporánea*, Madrid, UNED, 2002, pp. 329-349. Più in generale sulla figura di Giuseppe Bottai si veda il recente L. Pomante, *Giuseppe Bottai e il rinnovamento fascista dell'Università italiana (1936-1942)*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

³⁴ I. Martín Martínez, *Concepto y misión de la Universidad*. 1939, Albuquerque, Editorial Ibérica, 1940, p. 15.

³⁵ *Ibid.*, p. 26.

³⁶ *Ibid.*, p. 43.

hay que adiestrarlo en el ejercicio de las virtudes religiosas y sociales»³⁷. Tale missione educatrice e socializzante era chiaramente di stampo cattolico, ma doveva essere sempre praticata in un'ottica patriottica, accompagnando teoria e pratica:

No basta que nuestras Universidades lleven a cabo sus enseñanzas con una escrupolosa adhesión a la verdad del dogma católico. Para que todas nuestras Universidades sean católicas como quiere el Caudillo, no bastaría con la enseñanza de la Religión, sino que resulta imprescindible la práctica de la Religión³⁸.

Ci si è soffermati su tale scritto perché esso rappresenta un caso evidente di una posizione comune durante questi primissimi anni del regime. Vale a dire il tentativo sincretico di congiungere i riferimenti retorici della falange, fra tutti José Antonio Primo de Rivera, e quelli della tradizione cattolica. È infatti significativo a tal riguardo che sia proprio José Antonio la fonte chiamata a legittimare la costruzione dei *Colegios Mayores*, non sul modello corporativistico italiano bensì su quello religioso del passato imperiale spagnolo; o ancora che si metta in relazione la funzione del SEU con una missione evangelizzatrice, facendosi esplicitamente interpreti delle parole di Franco³⁹. Ciò rivela come educazione religiosa e retorica fascista non fossero, in questo periodo, totalmente disgiunte, causando cortocircuiti peculiari, e talvolta antitetici, rispetto ad esempio alla retorica del fascismo italiano⁴⁰.

3. Consolidamento e posizionamento. Analisi della comunità di discorso

Il testo di Martín Martínez costituisce inoltre l'esempio di un genere, il discorso programmatico, che dalla sfera politica si stava sempre più estendendo a quella intellettuale in virtù della crescente osmosi tra i due ambiti. Un genere assai frequentato in occasione dei discorsi di apertura degli atenei universitari, con elementi di ridondanza e rigida struttura formale⁴¹. Tali caratteristiche comuni consentono di identificare in questo mezzo espressivo, in sé assai rigido, uno strumento di fatto molto flessibile per comprendere i contorni di

³⁷ *Ibid.*, p. 55.

³⁸ *Ibid.*, p. 58.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ Su queste differenze, riguardanti in particolare il maggiore o minor grado di clericalismo, A. Francesconi, *El lenguaje del franquismo y del fascismo italiano*, «Nómadas. Revista Crítica de Ciencias Sociales y Jurídicas», vol. 22, 2009, pp. 81-97.

⁴¹ Ai saluti alle autorità e alla *captatio benevolentiae* segue il ricordo dei colleghi non più in ruolo, poi l'esplicitazione del modo in cui il discorso si inserisce nel quadro generale degli interessi nazionali, in seguito lo svolgimento del tema, infine il saluto agli studenti e l'augurio all'istituzione universitaria di essere all'altezza di assolvere alle sue funzioni.

questa nascente “comunità di discorso”⁴² che sarebbe diventata la nuova classe dirigente del Paese. L'apparente omogeneità di tale comunità è testimoniata dai titoli stessi dei discorsi che, non casualmente, in questo anno di rifondazione, ruotano tutti intorno al tema del ruolo dell'università nella politica nazionale.

Un primo esempio è offerto dal decano della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Murcia, Montero Díaz, destinato l'anno successivo alla prestigiosa *Universidad Central*⁴³. Egli pronunciò il proprio discorso inaugurale dal titolo evocativo di *Misión de la Universidad*, con chiari echi orteghiani, a come per esempio il rimando alla necessità di combattere «el viejo liberalismo» e il dovere che l'Università deva compiere in tale momento di crisi, «lograr la salvación de los valores supremos de la vida». Per rispondere con efficacia a tale dovere essa doveva creare «esa minoría humana, rectora y decidente, capaz de proyectar sobre el Estado y el pueblo los resultados de una creatividad constante»⁴⁴. Si attesta in tali discorsi una unità d'intenti, un senso di appartenenza in virtù del reciproco sentirsi parte d'una stessa tradizione culturale, con una martellante reiterazione di nomi e slogan utili a definire concetti e persone facenti parte dell'*ingroup* e dell'*outgroup* della nuova ideologia dominante⁴⁵.

Anche a Oviedo, durante l'autunno del 1939, teneva banco il medesimo problema. È qui Teodoro Gonzalo García, professore di diritto politico, a rendere evidente il tentativo di fare dell'Università un autentico laboratorio politico con il fine di costruire una via spagnola al fascismo, come preconizzato da Pemartín. Per farlo anche García mette in evidenza gli antecedenti dottrinali canonici della storia patria (Donoso, Balmes, Vives, Vasquez de Mella,...), condannando l'«eclecticismo político», esaltando la «actitud ética, espiritualista»⁴⁶ tipica del

⁴² Il termine è tratto da M. Scattola, *Per una epistemologia delle dottrine politiche europee*, in M. Scattola, P. Scotton, *Prima e dopo il Leviatano*, Padova, Cleup, 2014. Sebbene l'autore ritenga che tali comunità costituiscano un fenomeno tipico della prima età moderna, appare possibile adattare il concetto ad altri contesti: «Possiamo chiamare questi raggruppamenti come 'comunità di discorso' in senso proprio perché effettivamente essi sono caratterizzati dalla presenza di una pratica comune di ragionamento, da uno stile unitario di argomentazione o di discussione. La presenza di questo legame comune attraverso il discorso può essere rilevata in tre modi. In primo luogo i membri di ciascuna di queste comunità sono, diremmo oggi, figure omogenee, ossia appartengono allo stesso ceto o al medesimo segmento cetuale. In secondo luogo essi si riconoscono reciprocamente come interlocutori del medesimo discorso, mentre escludono gli estranei dalla loro cerchia, e ciò in modi sia espliciti sia impliciti. Per questo motivo le 'comunità di discorso politico' possono essere facilmente considerate anche come 'comunità di citazione'. In terzo luogo ciascuno di questi gruppi utilizza un ben definito codice linguistico o letterario, caratterizzato da una rigorosa combinazione di forme e di contenuti». *Ibid.*, pp. 90-91.

⁴³ P. Parra Garrigues, *Historial de la Facultad de Filosofía y letras de la Universidad de Madrid*, Madrid, 1956, pp. 306-311.

⁴⁴ Montero Díaz, *Misión de la Universidad*, Madrid, 1940, p. 6; e *Ibid.*, p. 9.

⁴⁵ Sulla struttura di creazione di ideologie attraverso la pratica discorsiva si è fatto uso della utile schematizzazione proposta da T.A. van Dijk, *Ideologie. Discorso e costruzione sociale del pregiudizio*, Roma, Carocci, 2003.

⁴⁶ T. Gonzales García, *Discurso Leído en la solemne apertura del curso de 1939-1940*, Oviedo,

fascismo spagnolo che, rispetto a quello italiano, può farsi forte della propria tradizione cattolica.

Anche a Sevilla l'Università del nuovo Stato riapriva i battenti riflettendo su se stessa attraverso le parole del professore della facoltà di scienze Manuel Lora Tamayo, autore durante la guerra civile di *Ideas sobre una ordenación nacional de la investigación científico-técnica*. Si tratta di un testo che, pur rispondendo agli stessi criteri formali dei precedenti, aggiunge nuovo materiale di riflessione. Esso getta infatti le basi teoriche per la definizione dei compiti degli istituti di ricerca universitari ed extrauniversitari per l'interesse nazionale⁴⁷, prendendo spunto dal *Consiglio Nazionale delle Ricerche* sorto in Italia nel 1923, il quale proprio nella seconda metà degli anni trenta aveva avuto una notevole implementazione⁴⁸. Emerge così la preoccupazione di conservare nelle università un centro dell'investigazione scientifica, facendo del futuro CSIC non un organismo totalmente alieno ad esse ma costituito a partire da quelle⁴⁹.

Questo costituisce solo uno degli esempi che rendono manifesto come anche all'interno di un genere letterario assai irreggimentato dal punto di vista formale fosse possibile portare alla luce elementi di dibattito che, accettati e condivisi i canoni formali e sostanziali della comunità di appartenenza, aprissero al confronto su alcuni temi specifici nel momento in cui ancora doveva essere ben definita la struttura normativa che avrebbe regolato il funzionamento della comunità stessa, come nel caso del nascente CSIC. In gioco vi era sia l'ordinamento del Nuovo Stato che il destino personale e professionale dei membri della stessa comunità, per cui tali discorsi avevano una duplice funzione: propagandistica, verso l'esterno, e di posizionamento dialogico, verso l'interno.

I punti di frizione vertevano su tre questioni principali: a) l'insegnamento religioso e la sua collocazione o all'interno dei *currícula* universitari: generico complemento formativo, o prerogativa di istituti privati, disciplina a sé stante del sapere; b) la natura "didattica" o "educativa" dell'Università; c) la questione circa il ruolo più o meno rilevante della ricerca scientifica come compito proprio dell'Università. Queste questioni non costituirono un mero scontro retorico, dal momento che si stava ridefinendo il ruolo dell'università nel quadro del nuovo

1939, p. 34.

⁴⁷ M. Lora Tamayo, *Discurso Leído en la Solemne apertura del curso Académico de 1939 a 1940 en Sevilla*, Sevilla, 1939.

⁴⁸ Sul CNR durante gli anni considerati, M. di Giovanni, *Scienza e potenza. Miti della guerra moderna, istituzioni scientifiche e politica di massa nell'Italia fascista. 1935-1945*, Torino, Zamorani, 2005, pp. 120-145; R. Maiocchi, *Il CNR negli ultimi anni del fascismo*, in P.G. Zunino (ed.), *Università e accademia negli anni del fascismo e del nazismo*, Firenze, Olschki, 2008, pp. 273-298.

⁴⁹ M. Lora Tamayo, *Discurso Leído en la Solemne apertura del curso Académico de 1939 a 1940 en Sevilla*, cit., pp. 44-45: «La Universidad ha de hacer buenos profesionales, que nacerán de una enseñanza bien dirigida; pero no hay de olvidar tampoco que tiene en sus manos la formación de los rectores de la Universidad de mañana, que no han de ser meros repetidores de ciencia [...]. La Universidad sea la base de los nuevos Centros de Investigación».

ordinamento nazionale. Una questione che non poteva che causare scontri e dibattiti.

4. *La lotta per l'egemonia all'interno della comunità di discorso*

Cultura e politica, università e potere, divennero quindi sinonimi, e la retorica divenne parte del contenuto ideologico del nuovo regime, determinando che tali dibattiti trascendessero i limiti di tale istituzione, riverberandosi direttamente nella politica. La creazione del CSIC e l'adozione dell'*Arbor Scientiae* fondato sulla teologia, costituì una prima ripartizione dei ruoli tra università nazionale, e centro di ricerca religioso. Nel suo discorso alla Pontificia di Salamanca il vescovo Pla y Deniel non nascose la propria soddisfazione per la decisione del ministro. Sostiene il prelado, rivolgendosi al ministro stesso, che:

Proclamando de nuevo la raíz religiosa de las primeras fuentes de nuestra cultura hacéis converger en la Iglesia española el origen de nuestro florecimiento científico y de la expansión del pensamiento hispánico en el mundo⁵⁰.

Simili affermazioni destavano malessere in quanti prefiguravano in quegli anni una società regolata secondo un'ideologia fascista. Le norme programmatiche stabilite dal movimento FET y JONS in materia educativa auspicavano infatti una riforma educativa assai diversa, secondo cui: «La Iglesia y el Estado concordarán sus facultades respectivas, sin que se admita intromisión o actividad alguna que menoscabe la dignidad del Estado o la integridad nacional»⁵¹. Lo stesso *Instituto de Estudios Políticos*⁵², di recente creazione, si vedeva lesa nelle sue prerogative alla luce del sempre maggior peso assegnato alle associazioni cattoliche. Si trattava di una vera lotta per il dominio combattuta all'interno di tale comunità intellettuale⁵³.

Di essa si fece eco l'allora giovanissimo docente di medicina Pedro Laín Entralgo, fondatore con Dioniso Ridruejo della rivista falangista «Escorial».

⁵⁰ E. Pla y Deniel, *Discurso en la restauración de la Pontificia Universidad Eclesiástica Salmanticense*, Salamanca, 1940, p. 10.

⁵¹ È il XXV punto dei *Fundamentos del Nuevo Estado*, Madrid, Vicesecretaria de Educación Popular, 1941.

⁵² Sull'IEP cfr. N. Sesma Landrín, *Sociología del Instituto de Estudios Políticos. Un grupo de élite intelectual al servicio del partido único y el estado franquista (1939-1969)*, in M.Á. Ruiz Carnicer (ed.), *Falange. Las culturas políticas del fascismo en la España de Franco (1936-1975)*, Zaragoza, IFC, 2013, pp. 253-288.

⁵³ G. Alares López, *Escuela de Falange. La pugna por un sistema educativo nacional-sindicalista durante el primer franquismo*, in G. Vicente (ed.), *Historia de la Enseñanza Media en Aragón*, Zaragoza, IFC, 2011, pp. 617-634: «La década de 1940 constituyó el punto de arranque de un intenso debate en torno al modelo educativo, que enfrentó a los sectores más ortodoxos de Falange con los representantes de la enseñanza religiosa» *ibid.*, p. 619.

Egli, nel suo *Los valores morales del nacionalsindicalismo* (1941), si presenta con toni pacificatori come «falangista y católico»⁵⁴, salvo criticare immediatamente decisioni e retoriche che facevano il primo gruppo subalterno al secondo, tradendo la tradizione nazionale e i presupposti del Nuovo Stato. La necessità di separare Stato e Chiesa viene trattata in questo testo attraverso un riferimento che diventerà canonico in una serie di discorsi politici del movimento, vale a dire il *De Monarchia* di Dante, in particolare il capitolo III, dove si sostiene la dipendenza del re da Dio ma non dalla Chiesa riguardo a decisioni di ordine politico⁵⁵. Due sono i temi centrali di questo scritto: l'insegnamento religioso nell'università e la funzione educativa di tale istituzione. Laín è irremovibile nell'affermare che l'educazione fascista e totalitaria spetta allo Stato, secondo i principi cristiani ma senza intromissioni della Chiesa. Per assolvere a tale funzione educativa egli chiama in causa il partito universitario, il SEU, che attraverso il suo rappresentante nazionale, all'apertura dell'anno accademico a Madrid nell'autunno del 1941 si richiama a sua volta a Laín per sottolineare la necessità di dar vita ad «una Universidad encuadrada en el orden programático del Movimiento»⁵⁶, in un gioco di rimandi con il discorso pronunciato di fronte al *Caudillo* l'anno precedente dal leader nazionale José Miguel Guitarte all'inaugurazione dell'anno accademico 1940-41 a Valladolid. In esso si sottolineava come il movimento fosse «la línea continuada de la más pura política falangista»⁵⁷ e l'Università dovesse preoccuparsi dell'educazione morale, patriottica, fisica e militare per dar vita ad una comunione cameratesca, non apostolica.

In quella stessa occasione, il 4 Novembre 1940, a Valladolid, non era presente soltanto Franco, ma anche il ministro Ibáñez Martín che colse l'opportunità per tracciare un bilancio del suo primo anno alla guida del Ministero in un discorso dal titolo *Hacia un nuevo orden universitario*. Dato il contesto egli non poté che allinearsi alla retorica del Movimento che allora stava godendo di ottima salute. Sottolineato il carattere rivoluzionario della riforma universitaria, egli rivendicò di aver gettato le basi per la supremazia dei «principios cristianos de una ciencia española»⁵⁸, però separando nettamente i ruoli tra Stato e Chiesa, e privilegiando il primo di questi due elementi⁵⁹. Un delicato esercizio

⁵⁴ P. Laín Entralgo, *Los Valores Morales del Nacionalsindicalismo*, Madrid, Aguirre, 1941, p. 9.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 53.

⁵⁶ *Estudio y Accion. Discurso leído por el Jefe Nacional del SEU*, Madrid, 1941, p. 8.

⁵⁷ J.M. Guitarte, *Discurso del Jefe Nacional de SEU*, Madrid, 1940, p. 3.

⁵⁸ J. Ibáñez Martín, *Hacia un nuevo orden universitario, Discurso pronunciado en la inauguración del curso académico de 1940-41 en la Universidad de Valladolid*, Valladolid, 1940, p. 6.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 17: «En el primer plano de las preocupaciones de un Estado que quiere rehacerse de una catástrofe nacional ha de estar la revolución de los espíritus, porque sin ella los males del desorden y la anarquía vuelven a fermentar, y aun fermentan más fácilmente si sólo trata de curárselos con remedios materiales. Esa revolución de los espíritus sólo se alcanza en el campo

di equilibrio che poneva l'Università al centro della preoccupazione nazionale come istituzione gerarchica e militare, al servizio degli interessi patriottici. L'accondiscendenza nei confronti del movimento falangista da parte del ministro – mentre il progressivo processo di fascistizzazione si univa al sempre più stretto vincolo con la politica culturale di Germania e Italia, che si stavano imponendo nel conflitto bellico⁶⁰ – si manifestò attraverso la Ley de Bases dell'organizzazione sindacale⁶¹ e, soprattutto, l'organizzazione della Milizia Universitaria⁶². Allo stesso tempo, si assiste alla creazione del *Consejo Nacional de Educación*, sull'esempio degli altri totalitarismi europei⁶³.

Questo ruolo predominante dell'ala falangista nella cultura nazionale, fu però solo provvisorio, e dettato dalle circostanze storiche interne ed internazionali. Vi era infatti chi non si mostrava soddisfatto per la mancanza di peso assegnato all'associazionismo cattolico, che non si accontentava di esercitare la sua influenza solo di principio, rivendicando di fatto la piena direzione dell'intero sistema educativo⁶⁴. Il ministro cercò di mitigare lo scontento, come testimoniato dal discorso tenuto nell'ottobre del 1941 in occasione della riunione del CSIC. Nell'occasione egli non si limitò a mettere in evidenza il compito di cristianizzazione della cultura realizzato dal Consiglio, ma sottolineò anche l'effettivo supporto dato agli organi religiosi dallo Stato⁶⁵. Questo tentativo trova la sua più esplicita rappresentazione nell'*Anteproyecto* della riforma universitaria, che identificava 5 funzioni chiave per l'Università franchista: a) docente; b) professionalizzante; c) educativa; d) propagandistica; e) di selezione dei quadri dirigenti⁶⁶.

A partire da questo momento la già divisa comunità di discorso si ripositiona su una sola questione principale. Il tema della funzione educativa appare infatti non soltanto il punto più rilevante della riforma, come dichiarato dal direttore della rivista Pedro Rocamora e sostenuto dal ministro, ma anche il maggiore terreno di scontro. I numerosi articoli pubblicati sulla «Revista de Educación

de la educación y de la cultura. Por eso, repito, el Nuevo Estado español no puede arrebatarse el máximo de los medios necesarios a la reconstrucción y renovación de la Universidad».

⁶⁰ J. Ibáñez Martín, *La confluencia de las culturas alemanas y hispanas*, «Revista de Educación Nacional», vol. 6, 1941, p. 7: «Nunca en la Historia de la Humanidad alcanzaron las armas de un pueblo la gloria difícil que, en estos dos años de lucha, Alemania ha sabido lograr. Pero, como en toda suprema coyuntura histórica, vuestro país supo también forjar, como instrumento indispensable para el triunfo, la estrecha alianza de las armas y de la cultura».

⁶¹ BOE 342, 7 Dicembre 1940, pp. 8388-8392.

⁶² BOE 64, 5 Marzo 1941, pp. 1547-1549.

⁶³ L.E. Otero Carvajal, *La Universidad nacionalcatólica*, in Id., *La Universidad nacionalcatólica. La reacción antimoderna*, cit., pp. 69-130.

⁶⁴ Sullo scontro tra Chiesa e SEU si veda Sotés Elizalde, *Universidad Franquista: debate sobre la libertad de enseñanza (1930-1962)*, cit., pp. 135-152.

⁶⁵ J. Ibáñez Martín, *Un año de política docente*, «Revista de Educación Nacional», vol. 10, 1941, pp. 8-10.

⁶⁶ Italicus, *Ante la reforma universitaria. La docencia, la investigación y la profesionalización*, «Revista de Educación Nacional», vol. 12, 1941, pp. 27-32.

Nacional» tra il 1941 e il 1942 sono assai eloquenti in tal senso e permettono di seguire l'evoluzione del dibattito proprio attraverso il diverso significato che veniva attribuito al termine "educazione". All'egemonia educativa intesa come monopolio dello Stato, sostenuta ad esempio dall'ispettore dell'educazione della FET y JONS Gerardo Gavilanes⁶⁷, facevano da contraltare gli articoli di Luis Araujo-Costa sul significato cattolico dell'educazione universitaria⁶⁸ e gli editoriali di Pedro Rocamora, membro dell'ACNDP, in cui non soltanto si rivendicava il ruolo della religione, unanimemente riconosciuto, come elemento di formazione, ma in cui si sottolineava allo stesso tempo che: «Se ha reconocido [...] a la Iglesia la suprema jerarquía que le corresponde en orden a la educación»⁶⁹.

Nel corso del 1942, la lotta per l'egemonia sembrava orientarsi a favore del lato cattolico, coincidendo con la defascistizzazione dello Stato che prese avvio per il progressivo indebolimento delle forze dell'Asse, il quale trovò la sua espressione più nota nell'uscita di Serrano Suñer dal governo nell'autunno di quell'anno⁷⁰. Se è vero che nei primi mesi del 1943 si accentuò l'importanza di uomini esterni alla Falange in posti apicali di dirigenza⁷¹, è evidente anche che tale cambiamento fu di fatto preannunciato dalla crescente accentuazione del carattere religioso dell'educazione universitaria nella retorica franchista.

La retorica del regime, apparentemente unitaria e coesa, quando analizzata in dettaglio nasconde in realtà notevoli punti di attrito, di lotta di interessi e di scontro tra distinte ideologie. Queste divergenze si manifestarono con forza nel momento in cui il *Proyecto* fu discusso dalle rinate Cortes il 1 luglio 1943⁷². È in particolare il riconoscimento del carattere ufficiale degli istituti privati e la loro parificazione agli istituti statali universitari a costituire il centro della discordia, rivelando quali fossero gli interessi in gioco dietro alla retorica circa la

⁶⁷ G. Gavilanes, *Ensayo sobre una pedagogía nacionalsindicalista*, «Revista de Educación Nacional», vol. 14, 1942, p. 27: «El hecho de exigir toda hegemonía educativa para el Estado permite con el tiempo anular esa masa amorfa que – en lo mejor de los casos –, bien sugestionable, es dirigida a un fin determinado por elementos extraños a la política estatal. Por ello es preciso infiltrar en las nuevas generaciones el sentido y el espíritu de las normas Nacionalsindicalistas, con el propósito de llegar a un resultado medio de defensa de aquél, por un lado, y por otro resolver el problema de los mandos futuros que indudablemente pueden salir de cualquiera de los elementos nacionales».

⁶⁸ L. Araujo-Costa, *La razón de jerarquía*, «Revista de Educación Nacional», vol. 12, 1941; Id., *Ismos, Religión verdadera y religión falsa*, «Revista de Educación Nacional», vol. 15, 1942; Id., *La persona de Jesus Cristo y las ciencias de la verdad católica*, «Revista de Educación Nacional», vol. 17, 1942; Id., *El Catolicismo, religión de realidades*, «Revista de Educación Nacional», vol. 20, 1942.

⁶⁹ *Editorial*, «Revista de Educación Nacional», vol. 16, 1942, p. 7.

⁷⁰ Montero, *Historia de la Asociación Católica Nacional de Propagandistas*, cit., pp. 255-260; Gallego Margalef, *El evangelio fascista. La formación de la cultura política del franquismo (1930-1950)*, cit., pp. 662-665.

⁷¹ A. Ferrary, *Il franquismo...*, cit., p. 208.

⁷² Archivo Histórico de las Cortes, *Comisión de Educación Nacional*, 01-VII-1943.

«apostolicidad de la Iglesia». Una questione delicata che rompe definitivamente la precaria unità della comunità di discorso. Lo stesso dibattito parlamentario lascerà aperta la questione, e si preserverà tale ambiguità anche nel testo conclusivo della legge. Nelle parole di Torres Lopez:

En su día, si hay alguna ambigüedad u oscuridad [...] se podrá esclarecer mediante acuerdos entre ambas supremas Potestades y por eso no debe existir recelo alguno en aceptar una fórmula tan clara: declaración de aceptación de los derechos, sin decir cuáles, que luego en su momento se determinará el valor profesional de los títulos entre ambas supremas Potestades, cada una en su respectiva esfera⁷³.

Una mancata soluzione criticata dai falangisti, rappresentati in commissione da Tovar e Laín, ma difesa dai rappresentanti del mondo cattolico, e che rivela un processo di creazione ideologica complicato, segnata dallo scontro, dalla mediazione non sempre efficace e pacifica.

Conclusioni. Vincitori e vinti

La *Ley de Reforma Universitaria* promulgata il 29 luglio del 1943 è quindi il punto di arrivo di un dibattito che produsse, a quasi cinque anni dal suo inizio, una lacerazione di questa apparentemente coesa comunità di discorso. La «doble calidad de católicos y de falangistas»⁷⁴, non costituiva di fatto una sintesi sempre semplice. Così, nell'anno in cui la retorica della ricostruzione materiale e spirituale della cultura ideologica del regime si fece sempre più forte, anche in ragione dell'inaugurazione della rinnovata *Universidad Central* di Madrid⁷⁵, quella stessa comunità si sgretolava. Il nuovo corso risultava evidente dalla retorica del ministro, che usando solgan antichi, apre la porta alla creazione di una nuova comunità, di una nuova classe dirigente:

España está preparando su influencia decisiva en el pensamiento humano. [...] No caben posiciones centrales, ni líneas medias, entre España y anti-España. Ofrecemos y pedimos sinceridad. Entre la España que cree y la España que blasfema, no admitimos la zona intermedia, dulzona y traidorzuela, petulante y vacía, de unos entes aislados, que no creen y parece que no blasfeman, pero son escépticos rotundos y blasfemos perfumados⁷⁶.

⁷³ *Ibid.*, pp. 5-6, 10.

⁷⁴ J. Ibáñez Martín, *La escuela bajo el signo de Franco*, Madrid, 1943, p. 9.

⁷⁵ *La ciudad universitaria. Esquema del trabajo realizado por el Ministerio sobre las ruinas heroicas*, Madrid, s.e., 1943.

⁷⁶ J. Ibáñez Martín, *Discurso pronunciado en el cuarto pleno del Consejo superior de Investigaciones científicas, Diciembre 1943*, in Id., *La investigación española*, Madrid, Publicaciones Españolas, 1947, tomo I, p. 132.

La nuova Spagna era rappresentata dai membri del *Consejo Nacional de Educación* ricevuti cordialmente a Roma da Pio XII, difensori non solo degli interessi nazionali quanto di quelli dell'intera Chiesa Romana⁷⁷. Lo stesso *Caudillo*, alla fine del 1943 attestava l'avvenuto cambiamento nelle gerarchie del regime nel suo discorso inaugurale all'Università di Madrid:

El Estado se ha sentido, hoy más que nunca, colaborador de la Iglesia en al restauración del orden cristiano y se ha propuesto, a la vez, apoyar su existencia presente y futura en la unidad espiritual de los españoles, lograda en el campo de la educación⁷⁸.

Sarà, di lì a poco, la riunione dei professori cattolici della *Acción Católica* a sancire l'inizio del piano di «conquista de la Universidad» da parte dell'associazione⁷⁹. Sempre più evidente sarà anche la penetrazione delle istituzioni religiose nella legislazione universitaria con una serie di misure volte a riempire quel vuoto normativo che in essa si era deliberatamente voluto conservare⁸⁰. Ne sono prova il decreto sull'educazione religiosa all'interno delle università⁸¹, il riconoscimento del CEU come centro iscritto all'Università di Madrid⁸², o la fondazione della *Universidad Internacional Menéndez y Pelayo* alle dipendenze del CSIC⁸³, nel 1945. Dal punto di vista dell'evoluzione della retorica franchista, è prova di ciò la predominanza nel pantheon intellettuale di riferimenti appartenenti alla sfera di influenza cattolica della storia recente,

⁷⁷ La visita avvenne il 21 Febbraio 1943. Al rientro, il vicepresidente Garcia Siñeriz lesse una lettera del papa. «Al poner reverentes sobre nuestra cabeza y sobre nuestro corazón la bondadosa carta de nuestro Santo Padre, y al recibir su confortante Bendición Apostólica, que extendía a todos los colaboradores del Consejo, vimos en sus palabras y aceptamos como compromiso de honor y como deber de nuestros trabajos, de nuestra labor y de nuestra misión, lograr que las buenas doctrinas vayan penetrando cada día con más intensidad, a la vez que con la máxima convicción, en todas las mentes y conciencias». Cfr. Ibáñez Martín, *Discurso pronunciado en el cuarto pleno...*, cit., p. 134.

⁷⁸ *Discurso pronunciado por S.E. El Jefe del Estado y Caudillo de España en la ciudad universitaria*, Madrid, 1943, p. 5.

⁷⁹ *Reunión de Profesores para el estudio del Apostolado de la Acción Católica en la Universidad*, Madrid, Acción Católica Española, 1943, p. 2: «La Iglesia nos pide, por boca de su Jefe Supremo, el Vicario de Jesucristo, que penetremos y ejerzamos una saludable influencia en la vida universitaria. ¿Parecerá quizá empresa sobre manera difícil? Lo es, en efecto, y como tal nos la presenta el Papa [...] Pongamos en la Universidad, como lo hace el Papa, la más firme esperanza de un mañana mejor, y en nuestro trabajo apostólico, no sólo la ilusión de un futuro espléndido, sino también la de un presente cargado de frutos».

⁸⁰ E.N. Marín, *La Universidad en los años cuarenta: por una cultura unitaria y tradicional*, in Ruiz Carnicer (ed.), *La Universidad española*, cit., p. 345: «Hasta la *Ley de Ordenación Universitaria* y los decretos de ordenación de las Facultades, la Universidad experimentó una etapa de reorganización docente, presidida por un férreo control político encaminado a la consecución de un proyecto de 'recristianización de la cultura española', objetivo primario de Ibáñez Martín».

⁸¹ BOE 39, 8 Febbraio 1944, pp. 1106-1107.

⁸² BOE 208, 27 Luglio 1945, p. 668.

⁸³ BOE 325, 21 Novembre 1945, pp. 3089-3090.

come Menendez y Pelayo⁸⁴ o Ramiro de Maeztu⁸⁵; o l'esclusione, dal 1945, della rivista «Ecclesia», rivista ufficiale di *Acción Católica*, dal controllo della censura⁸⁶. A partire da questo momento, il processo di definizione e formazione della classe intellettuale dello Stato franchista, e quindi il consolidamento del suo potere all'interno della società spagnola, sarà sempre più indirizzato verso un'educazione di stampo cattolico, non soltanto per contenuti ma anche per le istituzioni ad essa deputate. La comunità di discorso emergente da questa nuova retorica cambierà natura, senza tuttavia transitare per alcuna mutazione genetica, passando dal tentativo di definire un'equilibrata ideologia nazional-cattolica, ad una sorta di ispano-teocrazia.

Il nuovo umanismo, il quale tale comunità aveva cercato di definire nel corso del quinquennio precedente, si andava quindi declinando nei termini di un dogmatico personalismo cristiano, il quale escludeva gran parte delle tradizioni politiche che avevano cercato di imporsi senza successo durante il periodo precedente. Sarà proprio in ragione di tale esclusione forzata che torneranno alla luce, dalla fine della decade, e in particolare negli anni '50, voci di aperto dissenso nei confronti dell'egemonia culturale cattolica. Si tratterà quindi di un dissenso sorto non, come spesso sostenuto, per la presenza di un'anima liberale all'interno della falange⁸⁷, quanto piuttosto per rimettere in discussione quello stesso ordine di cose da cui molti erano stati esclusi, facendo appello in modo polemico a termini estromessi dalla retorica del discorso egemone. Ciò, ancora una volta, si espresse attraverso la creazione di nuove comunità di discorso che sorsero ciclicamente all'interno dell'ambiente universitario. A dimostrazione di come l'Università continuasse ad essere un luogo privilegiato di definizione e lotta per l'egemonia politica nazionale.

⁸⁴ J. Neria, *MenendezPelayismo y Ortegefobia*, Santander, Sociedad Menéndez Pelayo, 2000.

⁸⁵ J.L. Villacañas, *Ramiro de Maeztu y el ideal de la burguesía en España*, Madrid, Espasa-Calpe, 2000.

⁸⁶ F. Sevillano, *Propaganda y medios de comunicación en el franquismo (1936-1951)*, Murcia, PUA, 2003, p. 81.

⁸⁷ Quello dell'esistenza di una «falange liberale» costituisce un vero *topos* storiografico affermatosi in primo luogo nell'interpretazione datane dagli stessi protagonisti degli eventi. Come scrive Santos Juliá, *La 'Falange liberal' o de cómo la memoria inventa el pasado*, in C. Fernández, M.A. Hermosilla (edd.), *Autobiografía en España: Un balance*, Madrid, Visor Libros, 2004, p. 127: «Esta invención del sintagma 'Falange liberal' y esta mirada a Escorial como paradigma de revista liberal no es de hoy; ni siquiera es de esos productos que se suelen atribuir ahora a la transición. [...] Falange liberal es más antiguo; se origina en el último tramo de la dictadura y sus creadores fueron distinguidos filósofos políticos no siempre, aunque sí en algunos casos, procedentes de la filas de Falange, ni del Movimiento». Si tratta di intellettuali che vissero in prima persona tale lotta per l'autoaffermazione, e che proprio per tale ragione «reinterpretaron aquel momento como un momento liberal y se tuvieron a sí mismos como liberales», retroproiettando la loro posizione politica successiva. *Ibid.*, p. 140.

